**L’intervista a Luciano Marchesi**

Le nostre domande:

1. E’ mai stato in orfanotrofio? Se si a che età è stato ammesso?
2. A che età ha iniziato a lavorare e che lavoro svolgeva?
3. Come ha vissuto l’evoluzione dei parametri di sicurezza sul posto di lavoro?
4. La sua professione è ciò a cui ha sempre ambito? Le sue ambizioni col tempo sono cambiate?
5. Che strumenti utilizzava?
6. In quegli anni era facile trovare lavoro?

Con nostro grande piacere, abbiamo avuto l’opportunità di intervistare Luciano Marchesi, un ex martinin.

Luciano, il quale è diventato orfano di padre all’età di 2 anni, è stato ammesso nell’istituto dal 1953 al 1959.

Negli anni trascorsi nel collegio, egli cominciò ad interessarsi al disegno tecnico. Seguendo la sua passione, fu uno dei sei privilegiati che ebbero l’opportunità di studiare al Castello.

Il signor Marchesi è stato dimesso dall’istituto all’età di 14 anni, quando decise di interrompere i propri studi per iniziare a lavorare come telegrafico nell’azienda del signor Rizzoli.

Inizialmente si occupava della produzione di pagine pubblicitarie, cartoline, cataloghi e immaginette.

Gli strumenti utilizzati erano i contafili, ovvero lenti d’ingrandimento, pennelli e acidi. L’utilizzo di questi ultimi costituiva un pericolo per i lavoratori che ne erano a contatto. Come sostiene Luciano, la sicurezza è molto migliorata negli anni, infatti l’utilizzo degli acidi non era regolamentato.

Nonostante ciò si è sempre trovato bene nell’ambiente in cui lavorava, aveva ottimi rapporti sia con i colleghi che con il datore di lavoro.

Per questo motivo si dichiara molto soddisfatto del percorso intrapreso, dichiarando di aver rinunciato a lavorare in banca per proseguire la sua carriera di grafico.

In ogni caso, anche se la sua professione non l’avesse soddisfatto, sarebbe riuscito a trovare un’altra occupazione con molta facilità, dato che la disoccupazione non era un problema tanto pesante come oggigiorno.

**l’intervista a Maurizio**

Le nostre domande:

1. E’mai stato in orfanotrofio?
2. A che età è entrato? A quale è stato dimesso?
3. Questo ha influenzato la sua vita lavorativa?
4. Svolgeva lavori all’interno? Se sì quali?
5. Ha rispettato, lavorativamente, le sue ambizioni?
6. Era comune fare carriera al tempo?

Maurizio Vago nel settembre del 1962 entrava a far parte dell’orfanotrofio Martinitt di Milano.

L’istituto, costruito di fronte ad una caserma militare, ha lasciato che l’educazione all’interno fosse decisamente influenzata dalla presenza militaresca.

Lui era orfano del padre, venuto a mancare soltanto un anno prima del suo ingresso in orfanotrofio e

la madre, come molte altre vedove, non era in grado di sostenere economicamente il figlio.

Tramite conoscenze e raccomandazioni, rese quindi possibile l’ingresso del figlio nel giro di un solo anno.

Maurizio ci racconta il suo senso di smarrimento fin dal colloquio con la direzione del Martinitt, che descrive come il primo gradino per l’ingresso nell’istituto.

Voleva uscire, non vedeva l’ora.

Eppure all’età di dieci anni si trovava ad affrontare una realtà come quella, da solo.

Un’esperienza quasi traumatica ma obbligata.

All’ interno dell’orfanotrofio Maurizio ha iniziato i suoi studi all’età di 10 anni, ovvero partendo dal quarto anno.

Per problemi di salute, l’anno successivo egli ha dovuto obbligatoriamente assentarsi dalle lezioni, così causando l’immediata bocciatura in quinta elementare.

Questo ha compromesso la sua carriera lavorativa, visto che l’avviamento al lavoro iniziava nel medesimo periodo.

Da quel momento decise allora di continuare la scuola, frequentando e finendo le scuole medie all’età di 17 anni e successivamente, una volta uscito dall’orfanotrofio, riuscì a trovare un impiego come operaio.

Ma le sue ambizioni puntavano più in alto: la passione per il disegno lo portò a conseguire studi serali di grafica pubblicitaria che riuscirono a procurargli un lavoro che potesse rispecchiare le sue aspettative.

Per il resto della sua carriera ha continuato a lavorare nel campo della pubblicità all’interno di una grande società, fino alla sua pensione.